

# Rassegna Stampa

di Giovedì 11 aprile 2024



*Centro Studi C.N.I.*

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Infrastrutture e costruzioni</b>				
1	La Repubblica	11/04/2024	<i>I soccorsi: per quegli operai, giovani e veterani e' stato un inferno (G.Baldessarro)</i>	3
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
26	Il Sole 24 Ore	11/04/2024	<i>Nova 24 - Soluzioni innovative per la sindrome da edificio malato (M.Ceresa)</i>	5
41	Il Sole 24 Ore	11/04/2024	<i>Case green, altro via libera dai Paesi membri. La direttiva domani all'approvazione finale (G.Latour)</i>	7
1	Il Sole 24 Ore	11/04/2024	<i>Def. dall'effetto 110% 72 miliardi di debito in piu' (G.Trovati)</i>	9
1	Il Sole 24 Ore	11/04/2024	<i>Allo studio un nuovo spalma crediti per contenere il 110% (G.Parente)</i>	13
1	Italia Oggi	11/04/2024	<i>Int. a N.Rossi: Il 110% ha sfasciato i conti. Inutile girarci attorno (A.Ricciardi)</i>	14
<b>Rubrica Sicurezza</b>				
1	La Repubblica	11/04/2024	<i>Allarmi inascoltati (R.Amato)</i>	16
2	La Repubblica	11/04/2024	<i>E sulla sicurezza il governo ci ripensa (V.Conte)</i>	19
28	Italia Oggi	11/04/2024	<i>Cyberattacchi, sanzionati fornitore IT e committente (A.Ciccina Messina)</i>	20
<b>Rubrica Economia</b>				
15	Avvenire	11/04/2024	<i>Acqua privatizzata, fallimento all'inglese. Thames Water e' vicina alla bancarotta (A.Napoletano)</i>	21
<b>Rubrica Energia</b>				
4	La Repubblica	11/04/2024	<i>Dai bacini arriva il 20% dell'elettricit�. Ma gli impianti hanno in media 75 anni (L.Pagni)</i>	22
<b>Rubrica Universit� e formazione</b>				
8	Il Sole 24 Ore	11/04/2024	<i>Universita', Italia settima al mondo (E.Bruno)</i>	24
<b>Rubrica Fondi pubblici</b>				
28	Il Sole 24 Ore	11/04/2024	<i>Cdp punta 40 milioni sugli studentati (P.Dezza)</i>	26
<b>Rubrica Pubblica Amministrazione</b>				
28	Italia Oggi	11/04/2024	<i>Siti web p.a.: solo recapiti e nessun dato sui benefici (A.Ciccina Messina)</i>	27

I soccorsi: per quegli operai, giovani e veterani è stato un inferno

La strage della diga

# I soccorsi contro il muro d'acqua “Un miracolo trovare superstiti”

S'indaga per omicidio e disastro colposi. Trovata la falla, oggi i sommozzatori tenteranno di raggiungere gli ultimi piani  
 Enel Green Power si ritiene parte lesa e valuta la costituzione in giudizio. Bernabei: “Vogliamo piena chiarezza”

dal nostro inviato

**Giuseppe Baldessarro**

**CAMUGNANO (BOLOGNA)** – «Per l'inchiesta ci sarà tempo, ora sono altre le priorità», continua a ripetere il procuratore di Bologna Giuseppe Amato, riferendosi ai dispersi. Le indagini però iniziano a muovere i primi passi. E anche nel giorno in cui le ricerche dei quattro tecnici che mancano all'appello sono andate in stallo a causa dell'allagamento di parte della centrale, gli inquirenti hanno continuato a mettere assieme elementi “utili”. Intanto si è definita l'ipotesi di reato del fascicolo contro ignoti: i magistrati procedono per omicidio e disastro colposo. Passo necessario per consentire gli atti irripetibili, a partire dalle autopsie sulle salme estratte dopo l'esplosione nella centrale idroelettrica di Bargi.

All'inchiesta, coordinata dal pm Flavio Lazzarini, lavoreranno in tanti anche se il ruolo di collettore dei primi elementi sarà svolto dai carabinieri. Sono già stati sentiti alcuni testimoni. Si tratta ovviamente del primissimo materiale e fonti investigative fanno sapere che tanti dovranno essere nuovamente sentiti. Altra fase sarà poi quella attivata su delega della magistratura e che riguarderà i lavori di manutenzione dell'impianto.

Con le prime testimonianze raccolte si va restringendo il campo delle possibili cause dell'esplosione. L'odore acre sentito prima dei rumori meccanici e dell'esplosione lascia ipotizzare un problema all'alternatore durante la messa in

esercizio (fase che precede il collaudo vero e proprio), ossia al generatore rotante che trasforma in energia elettrica l'energia meccanica ricevuta dalla turbina. Cosa abbia mandato in tilt l'alternatore è però ancora tutto da capire, tanto che la Procura potrebbe decidere di nominare dei periti, affidando loro il compito di chiarire le questioni tecniche.

Il tema delle responsabilità sarà l'ultimo atto degli inquirenti. Intanto ieri Enel Green Power, gestore dell'impianto, ha messo a disposizione delle famiglie delle vittime un fondo da 2 milioni di euro «per le prime necessità». L'amministratore delegato Salvatore Bernabei ha spiegato come l'azienda vuole che si faccia «piena chiarezza» e che sarà «vicina in ogni modo ai feriti e alle famiglie delle vittime».

Enel Green Power per la manutenzione della centrale si era affidata a tre società (Siemens, Abb e Voith) responsabili sia dei progetti sia di ogni altro aspetto dell'operazione. Da questo punto di vista, se emergesse una qualche responsabilità dei “manutentori”, in quanto parte lesa la Enel Green Power potrebbe valutare l'ipotesi di costituirsi parte civile in un eventuale processo.

Sul fronte della ricerca dei quattro dispersi, ieri è stata una giornata difficilissima. I sommozzatori di vigili del fuoco e guardia di finanza si sono dovuti fermare già alle prime luci dell'alba a causa dell'allagamento iniziale dell'impianto e dell'aumento del livello dell'acqua

che ha invaso anche il livello -8. In più ad aggravare la situazione si è aggiunta la presenza di olio fuoriuscito dai cuscinetti della turbina.

Una situazione che ha costretto i tecnici a cercare per l'intera giornata la falla da cui proveniva l'acqua. Con la consultazione delle mappe degli impianti e ispezioni anche all'esterno della centrale. Solo in serata si è scoperta la fonte del problema (alcune condotte provenienti dal bacino Brasimone, un lago posto a monte della centrale), risolto anche con l'aiuto di idrovore messe in funzione per rimuovere l'acqua.

Se i programmi saranno rispettati e non ci saranno altri imprevisti già oggi in mattinata riprenderanno le ricerche. Luca Cari, dirigente dei vigili del fuoco, appare confortato: «Non stiamo lavorando con molte speranze di trovare vivi i dispersi, lo scenario che abbiamo davanti non ci dà questa idea». Il bilancio delle iniziali tre vittime è dunque destinato a crescere, così come il dolore dei familiari dei dispersi che sono stati assistiti all'interno della stessa centrale in alcuni locali messi loro a disposizione dai soccorritori.

Davanti ai cancelli di Bargi anche la moglie di Pierfrancesco Firenze, un operaio presente al momento dello scoppio, ma salvo solo perché al momento dell'esplosione era all'esterno dell'impianto. Emilia Ferdighini ha spiegato: «Mio marito mi ha detto: per me tutto bene, ma purtroppo laggiù è un inferno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il dirigente dei vigili del fuoco: “Ce la mettiamo tutta, ma lo scenario è tremendo”*



**Le ricerche**  
I vigili del fuoco all'opera all'interno della centrale di Bargi: trovata la falla, nelle ultime ore il livello dell'acqua è sceso



159329

# Soluzioni innovative per la sindrome da edificio malato

**Case green.** Per contrastare le fonti d'inquinamento indoor ci sono sistemi di ventilazione e filtri. Fondamentale il monitoraggio della qualità dell'aria

**M. Cristina Ceresa**

**A**nche gli spazi in cui viviamo gran parte della nostra giornata - casa, scuola, uffici, ma anche la stessa auto che ci scarrozza in giro nel traffico - sono purtroppo sempre più spesso luoghi inquinati.

Le fonti da cui proviene l'inquinamento indoor sono le più disparate, ma abbiamo spesso a che fare con sostanze chimiche come i Voc, composti organici volatili che, non è più una sorpresa, spesso sono rilasciati dagli stessi arredamenti per via di colle, vernici e adesivi utilizzati in produzione, ma anche da stampanti e fotocopiatrici. Sotto osservazione anche i fumi passivi (e non solo da sigaretta, ma anche dai dispositivi di riscaldamento), polveri sottili e impianti di condizionamento non ben mantenuti.

Il rischio è quello di respirare anche il particolato ultrafine (Ufp) composto da particelle con un diametro minore o uguale a 100 nanometri (o 0,1 micrometri). L'Ufp è così piccolo da entrare nel corpo attraverso i polmoni e spostarsi in tutti gli organi e, rispetto al più noto PM2,5, può causare gravi infiammazioni polmonari e rimanere nei polmoni più a lungo.

Gli stessi fornelli a gas (usati in Europa da più di cento milioni di persone) sono sotto osservazione perché emettono biossido di azoto (NO<sub>2</sub>) e, come fa notare Isde (Medici per Ambiente), è documentato che l'esposizione a NO<sub>2</sub> sia legata allo sviluppo di

asma nei bambini.

Pure le muffe stanno lievitando nelle case degli italiani come conseguenza delle pratiche di isolamento con "cappotto". «Bisogna attenzionare i ponti termici» consiglia Beatrice Spirandelli, architetto specializzata in bioarchitettura riferendosi a quella che viene chiamata Sindrome dell'edificio malato (Sick building syndrome), il cui rischio è che ci si ammali più dentro le quattro mura che altrove.

«Le soluzioni per affrontare la sindrome dell'edificio malato - spiega Daniele Guglielmino, ceo di Get, società di consulenza in materia di fisica dell'edificio, certificazioni di sostenibilità salute e benessere di edifici e quartieri, decarbonizzazione dei patrimoni immobiliari - comprendono sia approcci tecnologici che comportamentali. Oltre all'installazione di sistemi avanzati di ventilazione e filtraggio dell'aria, è fondamentale il monitoraggio costante della qualità dell'aria all'interno degli edifici. Questo non solo fornisce dati utili per identificare e affrontare potenziali problemi (malfunzionamento dei sistemi, uso non corretto dei dispositivi), ma aumenta anche la consapevolezza delle persone sulle condizioni effettive in cui vivono e lavorano e le induce a modelli comportamentali corretti come la non apertura di finestre in presenza di sistemi di ventilazione meccanica controllata».

Tutte pratiche da tenere in considerazione quando si riqualifica la propria abitazione anche in vista della direttiva Case green che in primis dà obiettivo agli Stati membri europei

di ridurre i consumi energetici delle abitazioni (-16% al 2030 rispetto al 2020), ma non solo.

Che poi sul mercato ci sono diverse apparecchiature che possono tamponare l'inquinamento indoor. Alla voce già citata della ventilazione meccanica controllata, Helty per esempio ha portato i propri filtri a carbone attivo ad assorbire l'80% delle polveri sottili. In contesti residenziali, piccoli uffici, esercizi commerciali, aule, sale d'attesa di studi medici e ambulatori può avere senso installare anche un purificatore d'aria spiegano in Daikin. Polvere, acari, muffe, forfora di animali domestici e pollini possono essere rimossi anche a vantaggio degli allergici, è il parere dei tecnici di Dyson i cui prodotti rientrano nello standard Hepa 13.

Ma anche le soluzioni basate sulla natura possono aiutare. Lo consiglia ancora Spirandelli: «Inserendo piante specifiche che sono in grado di assorbire alcuni agenti inquinanti si possono ottenere buoni risultati». Ma quali piante scegliere? Interessante la classifica delle piante da appartamento stilata da Gardener's London: le palme da interno, come l'Areca, o la Hapis excelsa si comportano bene nell'assorbire l'anidride carbonica (oscillando attorno a -7% in un giorno). Ma anche le orchidee ci darebbero una buona mano visto che sono capaci di assorbire più del 6,5% di CO<sub>2</sub> al dì.

Il top sarebbe però il Tulsi (Holy Basil), pianta in grado di assorbire quasi il 16% di CO<sub>2</sub> in 24 ore. Diffusissima in India, non è ancora stata scoperta dal mercato italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAPRESSE



**Riqualificazione.**

La direttiva Case green fissa l'obiettivo per gli Stati membri europei di ridurre i consumi energetici delle abitazioni (-16% al 2030 rispetto al 2020)



**TECNOLOGIE**  
I filtri a carbone attivo possono assorbire l'80% di polvere sottili In alternativa i purificatori d'aria



**SOLUZIONI NATURALI**  
Le piante d'appartamento come la palma da interno o l'orchidea aiutano l'assorbimento di Co2



159329

# Case green, altro via libera dai Paesi membri La direttiva domani all'approvazione finale

## Transizione verde

Primo sì dai rappresentanti degli Stati e ora la Ecbd si avvia verso l'Ecofin

Dopo questo passaggio il testo sarà pubblicato e potrà entrare in vigore

**Giuseppe Latour**

L'appuntamento è fissato per domani mattina. Sarà il Consiglio Ecofin a chiudere, a poco più di un anno dal primo voto del Parlamento europeo, il lungo percorso della direttiva Ecbd (Energy performance of buildings directive). E lo farà con quello che, salvo clamorose sorprese, sarà davvero l'ultimo passaggio per la norma quadro che definirà le regole per la riqualificazione energetica degli immobili di tutta Europa da qui al 2050.

Intanto, passo dopo passo, il compromesso faticosamente raggiunto a dicembre da Parlamento e Consiglio, sotto la supervisione della Commissione, continua a tenere. Ieri, infatti, gli ambasciatori degli Stati membri presso la Ue, riuniti nel Coreper, hanno dato il loro primo assenso al testo, in attesa dell'incontro di domani: non si sono, per adesso, formati blocchi contrari al testo. Si tratterà, in ogni caso, di un punto che non prevede discussione e che dovrebbe essere trattato in modo automatico. A quel punto la Ecbd potrà essere pubblicata ed entrare in vigore.

Il cuore della direttiva votata il 12 marzo dal Parlamento europeo è costituito da un massiccio piano di ristrutturazioni che, all'inizio, metterà sotto esame i cinque milioni di immobili con le performance peggiori. Gli

Stati avranno maggiore flessibilità rispetto alle prime ipotesi. Non dovranno, infatti, più raggiungere dei target fissati a livello centrale da Bruxelles, con una soglia minima di prestazioni energetiche (nella sua prima versione, la direttiva parlava di classe energetica E e poi D da raggiungere entro il 2030 e il 2033). L'obiettivo, prendendo il 2020 come riferimento, sarà invece ottenere un taglio del consumo medio di energia del 16% entro il 2030 e del 20-22% entro il 2035. Entro il 2050 il parco residenziale dovrà essere a zero emissioni e a bassissimo consumo di energia. I Paesi, con i loro piani, potranno decidere su quali edifici concentrarsi.

Il miglioramento dell'efficienza, però, non potrà essere messo in atto puntando solo sull'impatto benefico degli edifici nuovi, perché la direttiva impone che i Paesi assicurino che «almeno il 55% della riduzione del consumo di energia primaria sia raggiunto attraverso il rinnovo degli edifici più energivori».

Sono previste delle deroghe. Potranno essere esentati gli edifici sottoposti a vincolo (ad esempio, quelli dei centri storici o dei parchi), gli edifici dedicati a scopi di difesa, le seconde case utilizzate per meno di quattro mesi all'anno, gli edifici provvisori, gli edifici religiosi, i piccoli immobili sotto i 50 metri quadrati. Negli obiettivi di riqualificazione, poi, saranno coinvolti anche gli edifici non residenziali.

L'altro pilastro della direttiva riguarda gli impianti. Nella prima versione del testo si parlava di bando totale dei combustibili fossili, già dal recepimento della direttiva. Nella versione che andrà al voto domani, invece, si adotta una gradualità maggiore. C'è un obiettivo di lungo termine, che è quello del 2040: entro questa data bisognerà puntare al bando totale. Anche se questo obiettivo sarà flessibile e non sanzionato; si mette, insomma, in conto qualche ritardo.

Accanto a questo, c'è un obiettivo

di breve termine: lo stop agli incentivi, a partire dal 2025, per le caldaie alimentate solo da combustibili fossili. Si tratta di una scadenza molto rilevante in Italia, perché alla fine del 2024 è fissato il termine per molte agevolazioni, a partire dall'ecobonus (dedicato proprio, tra le altre cose, alle caldaie a condensazione).

La Ecbd, nella sua ultima versione, distingue però in modo molto chiaro la tecnologia dai combustibili. Da qui, allora, la battaglia che sta prendendo piede: consentire di accedere agli incentivi fiscali a tutti quegli apparecchi che siano in grado di funzionare, almeno in modo prevalente, con gas verdi, come il biometano o l'idrogeno. Le linee guida della Commissione europea, attualmente in preparazione, faranno chiarezza su questo punto.

Dove le caldaie potranno trovare largo impiego, con certezza, è nel campo degli apparecchi ibridi, come quelli che mettono insieme, per l'appunto, caldaie e pompe di calore, controllate da una centralina unica. In questo caso, la direttiva dice esplicitamente che «sarà ancora possibile incentivarli». Accanto a questo, sarà decisivo il ruolo dell'elettrificazione dei riscaldamenti: l'utilizzo delle pompe di calore è richiamato da più parti dalla direttiva.

Infine, l'articolo 15 della direttiva affronta il tema dei finanziamenti a disposizione del maxi piano di rinnovamento degli edifici europei. Saranno i Paesi membri a essere responsabili di risorse, misure di supporto e altri strumenti necessari a sostenere i piani di rinnovamento: dovranno fare uso dei fondi nazionali e di quelli europei già esistenti, a partire dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, dal Fondo sociale per il clima, dai Fondi di coesione.

Tutte queste linee di finanziamento dovranno essere distribuite in modo costante, così da raggiungere l'obiettivo delle zero emissioni entro il 2050. Non ci saranno, però, nuovi fondi a disposizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Confermati i pilastri del provvedimento come i piani di riqualificazione e le regole sugli impianti**

ADOBESTOCK



**Il compromesso.** L'accordo sulla Ecbd è stato trovato dal trilatero lo scorso dicembre



159329

# Def, dall'effetto 110% 72 miliardi di debito in più

## Bilancio dello Stato

Giorgetti: «Chiederemo alla Ue la correzione dei conti in sette anni»

Alla fine del 2026 il debito pubblico si fermerà un soffio sotto 3.224 miliardi, cioè 72 miliardi in più rispetto ai livelli ipotizzati nel Def dello scorso anno (+38 miliardi nel confronto con la NaDef di fine settembre). Il Documento di economia e finanza esaminato martedì dal consiglio dei ministri certifica

l'impatto del superbonus sui saldi di finanza pubblica, ammortizzato da una serie di novità intervenute rispetto alla primavera 2023, come la spesa per interessi, che nei nuovi calcoli cresce a ritmi decisamente meno rapidi di quelli temuti lo scorso anno. In ogni caso la via scelta è la correzione dei conti in 7 anni. **Gianni Trovati** — a pag. 4

# Conti, correzione in sette anni: 72 miliardi di debito in più per il superbonus

**Def.** Il passivo extra è frenato dalla spesa per interessi, che nel triennio cresce 18 miliardi meno di quanto temuto nel 2023. Giorgetti conferma l'intenzione di chiedere l'estensione del piano negoziato con la Ue

**Gianni Trovati**  
ROMA

Alla fine del 2026 il debito pubblico si fermerà un soffio sotto 3.224 miliardi, cioè 72 in più rispetto ai livelli ipotizzati nel Def dello scorso anno. Nel confronto con la NaDef di fine settembre, la differenza è di 38 miliardi abbondanti.

È nella prima cifra, anticipata sul Sole 24 Ore di ieri e certificata dalle tabelle del Def pubblicato dal Governo, il riassunto dell'impatto finale (per ora) del Superbonus sui saldi di finanza pubblica. Figlio del confronto con i calcoli di 12 mesi fa, il numero misura anche l'insuccesso del decreto che a febbraio 2023 avrebbe voluto fermare la corsa dei crediti d'imposta edilizi. Senza riuscirci. L'effetto cre-

sce nel tempo, dopo un 2024 che nei nuovi calcoli vede curiosamente il passivo fermarsi 11,2 miliardi sotto l'ipotesi della NaDef.

Attenzione: i 72 miliardi non sono il costo delle agevolazioni edilizie, che vola intorno ai 200 miliardi secondo i numeri forniti dal Mef alla Camera martedì (219 miliardi di bonus, di cui 16 finora annullati per frodi). Sono il saldo fra il passivo extra rispetto alle attese della primavera scorsa e altre novità intervenute nel frattempo, che rimangono in senso contrario riducendo il colpo. È il caso della spesa per interessi, che nei nuovi calcoli cresce a ritmi meno rapidi di quelli temuti solo pochi mesi fa. Quest'anno la gestione dei BTp costerà 84,8 miliardi, cioè 4,2 in meno (-4,95%) rispetto alle stime di settembre, e nel triennio 2024-26 cumulerà 269 miliardi tonde: 18 miliardi meno di quelli indicati dalla NaDef e

8,4 meno dei 277,4 ipotizzati dal Def 2023. L'appuntamento con una spesa superiore ai 100 miliardi annui è rimandato al 2027, mentre lo sfondamento di quota 3mila miliardi per il debito è confermato nel 2025.

Sul deficit si parte dal 7,2% indicato dall'Istat per il 2023 anche grazie all'aumento del deflatore del Pil, senza il quale il quadro sarebbe stato anche peggiore. Sempre che il dato rimanga stabile e non venga rivisto, magari già fra una dozzina di giorni con i numeri di Eurostat (Oxford Economics ipotizza un valore intorno all'8%). Il percorso ufficiale conferma poi il 4,3% per quest'anno e la discesa progressiva fino al 2,2% del Pil. Quando i conti dovrebbero anche mostrare un saldo primario da 52 miliardi abbondanti, livelli mai raggiunti nemmeno negli anni della cosiddetta «austerità».

Ma è lo stesso Def a mettere in

chiaro le tante incognite che pesano su questo scenario. A partire dalla «priorità numero uno» secondo lo stesso ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, rappresentata dalla conferma del taglio contributivo nel 2025. La replica per il prossimo anno delle misure ora in vigore solo nel 2024, fra cui rientrano anche l'Irpef a tre aliquote, gli sconti ulteriori per le madri di due figli, il canone Rai alleggerito e così via, come spiega il Def nello «scenario a politiche in-

variate» a pagina 56 aumenterebbe il deficit di 9 decimali di Pil nel 2025 e di un punto pieno nel biennio successivo. Tradotto in euro, si tratta di 20 miliardi per il prossimo anno e di 22-23 nei due anni successivi. Risorse che ovviamente è impossibile gestire in deficit senza far crescere ulteriormente il rapporto fra debito e Pil. Tutto dipenderà dal negoziato con la Ue sul piano fiscale strutturale, che l'Italia chiederà di estendere a sette anni come confermato da Giorgetti nell'introduzione al Def.

Altre nubi arrivano dal contesto internazionale. L'Upb, comunicando ieri la validazione del quadro macroeconomico costruito dal Governo, avverte che il via libera è scattato «assumendo il graduale venire meno delle tensioni geopolitiche internazionali» oltre alla «piena e tempestiva realizzazione del Pnrr». Ma ancora il Def spiega che «tensioni persistenti per tutto il 2024» nel Mar Rosso potrebbero ridurre la crescita reale di quasi due decimali (-0,18).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'Upb: stime di crescita valide se si spengono le tensioni geopolitiche Dal Mar Rosso incognita da -0,18% sulla crescita**

**Numeri sotto la lente**

**COME CAMBIA IL DEBITO**

Le stime del Def 2024 a confronto con i precedenti programmi di finanza pubblica. In miliardi di euro e in % del Pil

	2024	2025	2026
<b>VALORI ASSOLUTI</b>			
	2.980,2	3.108,9	3.223,6
<b>% PIL</b>	137,8%	138,9%	139,8%
<b>DIFFERENZA MILIARDI DI €</b>			
<b>RISPETTO A NADEF 2023</b>	-11,2 ▼	+14,0 ▲	+38,4 ▲
<b>RISPETTO A DEF 2023</b>	+2,7 ▲	+42,5 ▲	+72,8 ▲

Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su Def 2024, NaDef e Def 2023

**EFFETTO TASSI**

Come cambia la previsione di spesa per interessi passivi

	2024	2025	2026	TOTALE
<b>DEF 2024</b>			95.595	269.008
<b>NADEF 2023</b>	88.970	94.442	103.561	286.973
<b>DEF 2023</b>	85.188	91.609	100.604	277.401
<b>DIFF CON NADEF 2023</b>	-4.205 ▼	-5.794 ▼	-7.966 ▼	-17.965 ▼
<b>DIFF CON DEF 2023</b>	-423 ▼	-2.961 ▼	-5.009 ▼	-8.393 ▼

+2%

**EXPORT IN RIPRESA**

Le vendite all'estero sono previste in crescita del 2% quest'anno per poi schizzare a +4,2% l'anno prossimo, e ridiscendere al 2,6% entro il 2027

21,3%

**INVESTIMENTI IN ESPANSIONE**

Secondo il Def «nel triennio 2024-2026, gli investimenti sono previsti espandersi ad un tasso superiore a quello del Pil, anche grazie all'impulso

delle risorse rese disponibili dal Pnrr. Il rapporto tra investimenti totali e Pil crescerebbe lungo tutto l'orizzonte previsionale, raggiungendo il 21,3 per cento a fine periodo»

**I FOCUS**

**Tasse**

## Ridotta la pressione fiscale dal 42,5% del 2023 al 42,1%

La pressione fiscale – rapporto percentuale tra l'ammontare delle imposte dirette, indirette e in conto capitale e dei contributi sociali (effettivi e figurativi), e il Pil – «si riduce nel 2024 al 42,1% per risalire nel 2025 al 42,4% e attestarsi su un livello lievemente inferiore nel biennio finale dell'arco previsivo». Lo si legge nella parte del Def dedicata ad «Analisi e tendenze di finanza pubblica». Le entrate totali delle amministrazioni pubbliche in rapporto al Pil diminuiscono, nel 2024, di un punto percentuale rispetto al 2023, attestandosi al 46,8%, e sono previste in aumento nel 2025 di 0,3 punti percentuali

e in diminuzione negli anni successivi, fino a raggiungere il 46,2% nel 2027. Le entrate tributarie sono stimate in progressiva riduzione, dal 29,6% del 2023 al 28,9% del 2027.

Venendo alle singole voci del conto, le entrate tributarie previste nel 2024 mostrano un incremento di 16.369 milioni rispetto all'anno precedente, riflettendo la positiva dinamica delle principali variabili macroeconomiche, con una crescita più pronunciata per le imposte indirette (+11.778 milioni) rispetto alle dirette (+4.708 milioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Scenari avversi**

## Con 100 punti in più sul Btp, -0,5% crescita nel 2026 e nel 2027

Uno scenario in cui il tasso del Btp decennale fosse di 100 punti base superiore rispetto a quanto indicato nel Def vedrebbe cancellarsi circa mezzo punto di crescita percentuale nel 2026 e nel 2027. È uno degli scenari avversi all'interno di un'analisi dei rischi del Def, nell'ipotesi di una stretta creditizia all'economia legata all'aumento dei tassi dei Btp. L'impatto si fermerebbe a -0,1% sul Pil 2024, salirebbe a -0,4% sul 2025 e a -0,5% sul 2026 e 2027. Gli altri scenari di rischio presi in considerazione riguardano una stretta al commercio globale, i prezzi delle materie prime e il tasso

di cambio. Lo scenario con una dinamica meno favorevole per i prezzi dei beni energetici comporterebbe un tasso di crescita del prodotto inferiore, rispetto allo scenario di riferimento, di -0,1 punti percentuali nel 2024 e -0,3 punti nel 2025. Il maggior apprezzamento dell'euro rispetto a quanto ipotizzato nello scenario macroeconomico di riferimento comporterebbe un tasso di crescita del prodotto uguale, nel 2024, a quello dello scenario di base e inferiore di 0,3 punti percentuali nel 2025, 0,5 punti nel 2026 e 0,4 punti nel 2027.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Scuola e Università**

## Istruzione e ricerca, dalle riforme +2,8% di Pil nel lungo periodo

L'auspicio del Governo Meloni è che anche le riforme dell'istruzione e della ricerca possano sostenere l'aumento del Pil. Dei circa 10 punti percentuali di crescita cumulata nel lungo periodo oltre un quarto (per la precisione il 2,8%) arrivano, di fatto, dalla Scuola e dall'Università. Con un doppio antipasto calendarizzato già per il 2026 (0,4%) e il 2030 (0,8%). Più nel dettaglio, il Programma nazionale di riforma allegato al Def 2024 prova stimare l'impatto dovuto, da un lato alla riduzione dell'abbandono scolastico e, dall'altro, al miglioramento del

capitale umano e della qualità dell'offerta scolastica e universitaria. Sul primo punto si punta a ridurre il tasso di dispersione al 10,2% entro il 2024, che secondo stime interne potrebbe interessare, in media, oltre 31.000 studenti all'anno (4mila in più rispetto alle intenzioni iniziali) che arriverebbero così al diploma. Al tempo stesso si punta ad avere più laureati (+51.700) e ricercatori (+14.700), con l'aumento delle borse per questi ultimi conseguente alla rimodulazione del Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sanità**

## Nel 2024 la spesa sanitaria cresce al 6,4% sul Pil, nel 2027 cala al 6,2%

«La spesa sanitaria prevista per il 2024 è pari a 138.776 milioni, con un tasso di crescita del 5,8 per cento rispetto all'anno precedente». Il Def aggiorna i dati della spesa per quest'anno facendoli lievitare alla cifra record appunto di 138 miliardi, in pratica al 6,4% sul Pil. A pesare sull'esplosione della spesa sanitaria - come riporta il testo del Def nella parte relativa alle «analisi e tendenze della finanza pubblica» - sono le tornate dei rinnovi contrattuali in particolare dei medici dirigenti e dei medici di famiglia per il triennio 2019-2021 i cui effetti si dispiegano in

particolare quest'anno. Inoltre l'«aggregato è in crescita anche in ragione delle spese previste per l'attuazione della Missione 6: Salute del Pnrr», aggiunge ancora il Def. Per il triennio 2025-2027 la spesa sanitaria (a legislazione vigente) è prevista «crescere a un tasso medio annuo del 2 per cento; nel medesimo arco temporale il Pil nominale crescerebbe in media del 3,1 per cento». Da qui il rapporto spesa Pil «pari al 6,3 per cento nel 2025 e nel 2026» che «si assesta al 6,2 per cento nel 2027».

—Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE AUDIZIONI**

## Commercialisti: «Nel Dl superbonus rafforzare le tutele per i lavori avviati»

Mentre il Governo è alle prese con le cifre monstre dei bonus edilizi, tra quelli comunicati e quelli ancora da compensare, il Consiglio nazionale dei commercialisti chiede al Parlamento di rivedere quelle che considera distorsioni nel decreto 39/2024. A cominciare dal termine senza appello del 4 aprile per la comunicazione delle cessioni e dello sconto in fattura relativi alle spese 2023, e dalla tagliola sulle Cilas dormienti, per le quali alla data del 29 marzo non erano ancora state effettuate spese. Proprio su questo punto, il consigliere delegato alla Fiscalità e tesoriere, Salvatore Regalbuto chiede di «giungere a formulazioni che, senza nulla togliere all'efficacia della norma medesima rispetto agli obiettivi che si prefigge, tutelino adeguatamente le famiglie e le imprese che si ritrovano ad avere «assunto impegni vincolanti sottoscrivendo contratti di appalto con imprese e contratti d'opera con studi tecnici professionali, laddove addirittura non avevano già anche avviato, o perfino ultimato, i lavori, senza però aver ancora ricevuto o pagato fatture». Il meccanismo del decreto 39, in sostanza, rischia di non tutelare il legittimo affidamento di molti contribuenti. «Forte perplessità», poi, c'è sulla scelta di «abrogare l'istituto della remissione in bonis». La sanatoria andrebbe ripristinata. Non solo: andrebbe anche riproposta per le spese sostenute nel 2023 «la norma di ampliamento della remissione in bonis che l'anno scorso è stata introdotta per le spese sostenute nel 2022». In questo modo, andrebbe consentita la remissione anche ai contribuenti che non abbiano ancora trovato un acquirente alla data del 4 aprile scorso. Fuori dai singoli emendamenti, poi, c'è una questione più generale. Per i commercialisti,

infatti, va respinta «la critica preconcepita per meccanismi tecnici quali lo sconto in fattura e la cessione del credito d'imposta». Questi strumenti «costituiscono modalità tecniche di fruizione dei benefici estremamente efficaci e socialmente assai più eque delle detrazioni fiscali, in quanto consentono di fruirne a tutti i contribuenti e non soltanto a quelli con redditi imponibili più elevati e quindi con imposte capienti». Non vanno, quindi, accantonati ma accompagnati da opportune tutele, come i visti di conformità e altri strumenti di controllo preventivo.

— **Gi.L.**  
— **G.Par.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Lavoro**

## Disoccupazione giù al 6,8% nel 2027, produttività in ripresa

«Per quanto riguarda il mercato del lavoro, il tasso di disoccupazione continuerebbe a scendere nell'intero periodo analizzato, fino a toccare il 6,8 per cento nel 2027. L'occupazione nel quadriennio è attesa in aumento, portando il numero di occupati a 24,4 milioni a fine periodo (da 23,6 milioni del 2023). Si profila, inoltre, un moderato aumento della produttività nel periodo 2024-2027, con l'incremento maggiore previsto per il 2026», si legge nel Def. Per l'anno passato, d'altro canto, rileva sempre il documento «in un contesto di

moderata crescita economica e dinamismo dell'occupazione, la produttività del lavoro, misurata come rapporto tra Pil e ore lavorate, ha continuato a diminuire, contraendosi complessivamente dell'1,6 per cento rispetto al 2022». Anche a livello internazionale, nonostante il complessivo rallentamento della ripresa economica, i mercati del lavoro hanno mostrato una «sorprendente capacità di tenuta». I tassi di disoccupazione hanno raggiunto i livelli più bassi degli ultimi decenni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Collegato alla manovra

## Intelligenza artificiale, le regole con la prossima legge di bilancio

Con la nuova manovra di autunno arriverà il disegno di legge dedicato all'Intelligenza artificiale. Come si legge nel Documento di economia e finanza «A completamento della manovra di bilancio 2025-2027 il Governo conferma quali collegati alla decisione di bilancio i disegni di legge già indicati nel precedente Documento programmatico e indica, altresì, quale disegno di legge collegato alla manovra di finanza pubblica per il 2025 il disegno di legge recante norme di principio in materia di Intelligenza artificiale. Lo schema del Ddl anticipato

ieri su queste pagine prevede in particolare l'istituzione di un fondo di 14,8 milioni in due anni che consentirà al Dipartimento per la trasformazione digitale e all'Agenzia per la cybersicurezza di sottoscrivere azione dei fondi di Cdp Venture capital per le start up attive nell'IA oppure in altri settori di frontiera come il quantum computing, la cybersecurity e il 5G. Cdp Venture Capital, per altro, ha già pianificato nel suo piano industriale un intervento per 1 miliardo su varie linee tra cui il modello italiano di IA.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**BONUS EDILIZI**

Allo studio un nuovo spalma crediti per contenere il 110%

Latour e Parente — a pag. 4

# Un nuovo spalma crediti per contenere il 110%

## Stretta ulteriore

Allo studio altri interventi per limitare gli effetti di cassa delle maxi agevolazioni

**Giuseppe Latour  
Giovanni Parente**

Spalma crediti e spalma detrazioni: due strumenti simili nella filosofia, che questo Governo ha già utilizzato nel recente passato e che stanno tornando sui tavoli tecnici in questi giorni, verso i passaggi più caldi della conversione del decreto 39/2024, che ha appena iniziato il suo iter in Senato.

Sarebbe, così, possibile rendere più sostenibili i bonus casa sia per i conti pubblici (sebbene il colpo resti durissimo per le casse dello Stato) che per i singoli contribuenti, dandogli la possibilità di recuperare le agevolazioni in più anni, dieci o fino a quindici dagli attuali quattro.

Del resto, è stato lo stesso ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti a non escludere ulteriori interventi dopo la stretta del decreto 39/2024 per

ridurre il flusso di cassa. Lo stesso Documento di economia e finanza, inviato alle Camere, sul punto spiega: «Nell'immediato il Governo intende continuare nell'adozione di misure volte a intervenire sul profilo del deficit, migliorandolo ulteriormente anche attraverso una revisione della disciplina dei crediti d'imposta al fine di ricondurlo al di sotto del 3 per cento del Pil entro il 2026, come previsto nella Nodef. Tali azioni saranno rivolte a migliorare non solo i saldi di competenza, ma anche quelli di cassa, abbassando così il profilo del rapporto debito/Pil già nel breve periodo».

Sotto esame, insomma, ci sono i problemi di cassa derivati dai fortissimi esborsi legati nei prossimi anni alle rateizzazioni dei bonus casa già programmati, sotto forma di detrazioni o di crediti di imposta. Si tratta di numeri giganteschi, considerando che in questo campo viene maneggiata una massa di 219 miliardi di crediti di imposta (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri).

Gli strumenti già sperimentati negli anni scorsi, oggetto di riflessione e analisi in questi giorni, sono due. Il primo riguarda le detrazioni, ed era contenuto in una norma inserita in fase di conversione del decreto 11/2023. In quel provvedimento si dava ai contribuenti la possibilità,

per le spese 2022 relative al superbonus, di optare per un allungamento in dieci anni dei tempi di detrazione. Opzione che sarà possibile soltanto nel modello Redditi 0730 da presentare quest'anno, dal momento che i modelli 2023 non consentivano l'utilizzo di questa chance.

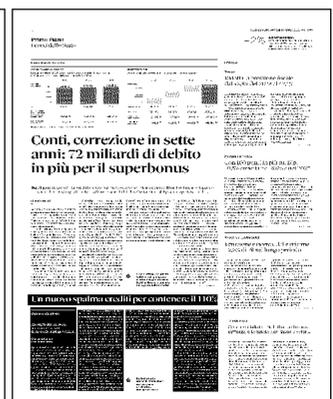
L'altro strumento era contenuto nel decreto Aiuti quater di fine 2022 (altro provvedimento del Governo Meloni) e agiva sul fronte dei crediti di imposta. Prevedendo la possibilità, per i crediti comunicati entro marzo 2023 (quindi, relativi a spese 2022), di spalmare il loro utilizzo su dieci anni, anziché sui quattro ordinari. Questa possibilità è stata, peraltro, accordata anche alle quote di crediti (quindi, frazioni di rate annuali).

L'ipotesi è allo studio, perché l'utilizzo combinato di questi due meccanismi consentirebbe da un lato di aumentare l'appeal delle detrazioni, attualmente poco utilizzabili per il contribuente medio, e dall'altro di migliorare la sostenibilità dei conti pubblici. I tempi, però, restano ancora lunghi per arrivare a formulare degli emendamenti, dal momento che il calendario delle votazioni sul decreto 39/2024 non entrerà nel vivo prima del 6 maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Sotto la lente anche la detrazione su dieci anni ora limitata alle spese 2022**



NICOLA ROSSI

## Il 110% ha sfasciato i conti. Inutile girarci attorno

- Ricciardi a pag. 7 -

*È inutile girarci attorno. Si dovrebbe fare una Commissione parlamentare di inchiesta*

# Il 110 % ha sfasciato i conti

*Nicola Rossi, economista, Università di Tor Vergata*

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Il 110% ha sfasciato i conti pubblici italiani, inutili girarci intorno. «Credo che ci siano gli estremi per il varo di una Commissione parlamentare di inchiesta per accertare le responsabilità nel disegno e nella concreta attuazione del Superbonus», dice **Nicola Rossi**, economista dell'Università Tor Vergata, già parlamentare del Pd. E probabilmente 4 anni, tanti ne stima il ministro dell'economia **Giancarlo Giorgetti**, nel Def, il documento di economia e finanza, base programmatica della prossima legge di bilancio, non basteranno per rimettere le cose a posto. «Il prossimo quadriennio comincia a settembre. Conti in ordine ogni anno, dunque, e per parecchi anni. Se fossimo un paese normale, il risanamento strutturale delle finanze pubbliche dovrebbe essere un obiettivo nazionale, capace di unire maggioranza e opposizione. Ma», argomenta Rossi, «temo che non ci si renda conto di quanto lo squilibrio delle finanze pubbliche incida sui margini di manovra della politica economica e sulla autonomia del paese». Ora «sarebbe il caso di spiegare agli italiani che non possiamo permetterci livelli di servizi pubblici che altre economie, più solide e dinamiche della nostra, possono permettersi».

**Domanda. Il quadro dei conti pubblici deli-**

**neato con il Def è devastante per l'impatto dei vari crediti dell'edilizia: tra superbonus e altre agevolazioni pesano per 219 miliardi sul bilancio dello stato. Come è stato possibile arrivare a queste cifre?**

**Risposta.** Le gravi responsabilità nel disegno e nella concreta attuazione del Superbonus sono tanto chiare quanto note e facilmente ripartibili fra il Presidente del Consiglio e il Ministro dell'Economia dell'epoca. E sono responsabilità che non possono essere sminuite dal fatto che quasi tutte le forze politiche hanno evitato successivamente di prendere le distanze, come avrebbero potuto e dovuto. Personalmente credo che ci siano gli estremi per il varo di una Commissione parlamentare di inchiesta intesa ad accertare se ed in quale misura le personalità citate fossero state avvertite circa il potenziale dirompente di misure come il Superbonus.

**D. Perché così dirompente?**

**R.** Il potenziale si è potuto esprimere pienamente nel momento in cui si è passati dallo strumento delle deduzioni e detrazioni, che trovano un limite nella capienza dell'imposta personale, a quello dei crediti di imposta tout court. Non è obbligatorio - come è certamente vero nel caso di specie - che le autorità politiche abbiano cognizioni anche elementari di economia, e può anche accadere che le stesse autorità non avverta-

no la necessità di dotarsi delle competenze necessarie, ma è comunque essenziale che le amministrazioni - in tutte le loro articolazioni - forniscano loro tutti gli elementi del caso. Se ciò fosse accaduto - come mi auguro vivamente - la natura strettamente politica della politica dei bonus, nel senso meno nobile del termine, emergerebbe con chiarezza. Il voto di scambio non è solo quello che si sostanzia nel passaggio di mano di una bancanotta da 50 euro.

**D. Ma il 110% non doveva servire a dare slancio all'economia? Perché gli effetti positivi sul bilancio non si vedono?**

**R.** La mia convinzione è che l'impatto sull'andamento del prodotto ci sia stato ma - come era immaginabile - sia stato molto inferiore a quanto solitamente ipotizzato. L'effetto moltiplicatore della spesa pubblica - certamente di quella in conto corrente ma anche di quella in conto capitale - è tale da far pensare che nella stragrande maggioranza dei casi e salvo che non si presenti una emergenza, e, in quel caso, solo per la durata dell'emergenza stessa, la spesa pubblica in disavanzo sia uno strumento i cui effetti netti sono quasi sempre negativi.

**D. Di fatto, Superbonus e agevolazioni ci costano più dei fondi PNRR che l'Italia ha a disposizione...**

**R.** Questo lo dicono le cifre. Con la differenza che il PNRR è un programma di spesa pubblica propriamen-

te detto inteso, in linea di principio, a far fare un salto di qualità al paese. Non è detto che l'obiettivo sia raggiunto e, anzi, ci sono non pochi motivi per essere particolarmente cauti al riguardo. Molto diversa è invece la politica dei bonus il cui impatto principale non è solo o tanto quello finanziario quanto quello contenuto nel messaggio paternalistico e corruttivo che vi è implicito.

**D. Nel Def si stima un**

**Pil per il 2024 all'1%, in contrazione rispetto alle stime, una leggera crescita fino al 2026 e poi il ritorno nel 2027 allo 0,9% del 2023. Quali sono i fattori che determinano questo andamento?**

**R.** Per quanto, come dicevo, l'impatto della spesa pubblica sui ritmi di crescita sia con ogni probabilità inferiore a quanto solitamente immaginato, è lecito supporre che un qualche impatto si osservi e questo spiega, credo, i tassi di crescita tendenziali del prossimo triennio che si collocano su livelli di qualche decimo superiori a quelli osservati in media negli ultimi due decenni. Ma quando gli effetti della spesa pubblica finanziata dal debito si saranno esauriti, visto che l'impatto delle riforme sulla crescita è altamente dubbio, cosa resterà della capacità di crescita dell'economia italia-

na? E di conseguenza come potrà mai essere sostenibile il debito pubblico che stiamo creando a piene mani, se non attraverso anni di scelte di bilancio tutt'altro che facili e probabilmente dolorose?

**D. Giorgetti ha preso tempo per indicare tagli alla spesa pubblica. Dove mettere le mani? I tagli ai ministeri hanno normalmente scarso impatto.**

**R.** L'elenco è noto da tempo. Con ogni probabilità non si tratta di cifre risolutive ma, nelle condizioni date, è bene partire dalla constatazione che anche le cifre più piccole possono contribuire significativamente alla disciplina delle finanze pubbliche. Così come può contribuirvi anche l'evitare scelte potenzialmente dannose per gli equilibri della finanza pubblica e mi riferisco in particolare al tema della autonomia differenziata, che, sia chiaro, non considero affatto come "la secessione dei ricchi". Più in generale, sarebbe il caso di spiegare agli italiani che non possiamo permetterci livelli di servizi pubblici che altre economie, più solide e dinamiche della nostra, possono permettersi.

**D. L'obiettivo è rimettere a posto i conti pubblici in 4 anni. Fattibile?**

**R.** L'obiettivo primario è quello di mantenere fin dal prossimo autunno una politica di bilancio ispirata alla prudenza, al realismo e alla disciplina. Indicare l'obiettivo del quadriennio può lasciare immaginare che "ci penseremo fra quattro anni". Non funziona così. Il prossimo quadriennio comincia a settembre. Conti in ordine ogni anno, dunque, e - temo - per parecchi anni. Se fossimo un paese normale, il risanamento strutturale delle finanze pubbliche dovrebbe essere un obiettivo nazionale, capace di unire maggioranza e opposizione. Ma temo che non ci si renda conto di quanto lo squilibrio delle finanze pubbliche incida sui margini di manovra della politica economica e sulla autonomia del paese. Del resto, questo nostro paese non ha esitato a dare dignità costituzionale alla difesa degli animali ma non ha battuto ciglio quando nel 2011 si

è riscritta la Costituzione sostanzialmente abbattendo quel poco che rimaneva dell'articolo 81 voluto dai padri costituenti. Per questo paese, le generazioni future valgono meno degli animali domestici.

**D. Il ministro Giorgetti ha avanzato l'auspicio che nuova Commissione UE possa allungare i tempi per l'attuazione del Pnrr. Il commissario Gentiloni ha confermato la scadenza. La questione è politica o di efficacia di investimenti?**

**R.** È saggio tenere ferma per ora la scadenza del 2026. Lo sforzo messo in atto dai singoli paesi non può e non deve scemare. Ma sarà altrettanto saggio, arrivati al 2025, ipotizzare di portare a conclusione i progetti che dovessero eventualmente sfiorare marginalmente i tempi previsti.

© Riproduzione riservata

**«Il prossimo quadriennio con conti in ordine», dice Nicola Rossi, «comincia a settembre. Se fossimo un paese normale, il risanamento strutturale delle finanze pubbliche dovrebbe essere un obiettivo nazionale, capace di unire maggioranza e opposizione»**



Nicola Rossi

**Rispetto alla politica del PNRR, quella dei bonus è molto diversa e molto meno utile visto che il suo impatto principale non è solo o non tanto quello finanziario quanto quello contenuto nel messaggio paternalistico e corruttivo che è implicito nell'operazione**

**Rossi aggiunge: «Temo che non ci si renda conto di quanto lo squilibrio delle finanze pubbliche incida sui margini di manovra della politica economica: non possiamo permetterci livelli di servizi pubblici che altre economie, più solide e dinamiche possono fare»**

LA STRAGE NELLA CENTRALE

# Allarmi inascoltati

A Suviana una tragedia prevedibile. Due anni di denunce cadute nel vuoto, troppi subappalti per manutenzione e sicurezza. La Procura apre l'inchiesta per disastro e omicidio colposo. Oggi sciopero generale di Cgil e Uil contro le morti sul lavoro

di **Amato, Baldessarro, Bettazzi, Conte, Gottarelli, Lundari Perini e Pagni**

● da pagina 2 a pagina 7

Le polemiche

## Due anni di allarmi caduti nel vuoto e i subappalti a catena “Sono stati uccisi”

di **Rosaria Amato e Marco Bettazzi**

Allarmi caduti nel vuoto, contestazioni sulle procedure, incertezza sui compiti affidati alle tante ditte che, tra appalti e subappalti, gestivano manutenzione e sicurezza. Per la Uil la tragedia di Suviana non arriva del tutto inaspettata: «Già nel 2022, tra luglio e settembre, la nostra organizzazione aveva segnalato attraverso i propri rappresentanti alcune problematiche relative alla sicurezza per quell'impianto. Purtroppo non ci sono state risposte – denuncia il segretario generale Pierpaolo Bombardieri – La Uil ha il compito di tutelare i propri delegati, i propri rappresentanti per la sicurezza e i propri iscritti e, se fosse necessario, si attiverà per fornire alla magistratura tutte le informazioni e la documentazione del caso».

«Anche le Uil locali sono a completa disposizione della magistratura», assicura da Bologna Vittorio Caleffi, segretario regionale della Uiltec Uil. Di più non dice, ma dalle zone teatro della tragedia di Suviana in diversi ricordano varie segnalazioni verbali e mail con cui la sigla sindacale protestava nel 2022 perché Enel chiedeva ai lavoratori di svolgere mansioni a lavoratori che non avevano le certificazioni necessarie, in particolare sulle saldature. Interventi dunque non legati agli interventi

oggetto dell'incidente di oggi, ma giudicati comunque emblematici di un sistema. Si vedrà ora se queste segnalazioni verranno giudicate interessanti dalla magistratura. Ieri mattina anche la Cgil è intervenuta per protestare contro l'azienda che gestisce l'impianto. «Dopo una giornata dall'incidente, in un cantiere Enel, ancora non sappiamo di che azienda sono i dipendenti, i morti, i dispersi e i feriti, è di una gravità senza precedenti – attacca il segretario della Camera del lavoro bolognese, Michele Bulgarelli – È lo specchio del mondo del lavoro, cosa ci faceva un pensionato di 73 anni con partita Iva in cantiere?».

Capire chi faceva cosa, e per chi, è particolarmente complicato per via degli intrecci tra appalti e subappalti. L'ad di Enel Green Power, Salvatore Bernabei, rispondendo alle richieste di chiarimenti, ha detto che l'azienda per la manutenzione sulle turbine ha «scelto tra le migliori ditte, le migliori società nel campo dell'elettrico e dell'idroelettrico: Siemens Energy, Abb, Voith». Tre ditte, eppure sul cartello all'ingresso dell'impianto ancora adesso si leggono invece ben nove nomi di aziende responsabili dei lavori. «I contractor, a loro volta, possono rivolgersi ad altri specialisti, perché i lavori che stavamo facendo possono farle solo

specialisti», replica Bernabei.

Ma i sindacati non la vedono così: «In una logica nella quale gli appalti al massimo ribasso e i subappalti a cascata tengono conto solo del profitto, dell'utile, e non rispettano la vita umana, poi abbiamo le tragedie. – afferma Bombardieri – Ripeto, in molti casi non si tratta di incidenti, sono veri e propri omicidi. Perché quando per guadagnare un'ora, o mille euro, o un appalto, non si interviene sulla sicurezza e si perde una vita umana, non sono incidenti».

I temi della sicurezza e dei subappalti sono stati anche al centro del tavolo dell'incontro a Camugnano, il Comune dove ha sede la centrale Enel, tra la ministra del Lavoro Marina Elvira Calderone, i sindaci del territorio e i sindacati. I segretari nazionali dei chimici di Cgil, Cisl e Uil hanno ricordato di avere aperto una vertenza con Enel «da più di due mesi», sottolinea Ivo Sorrentino, segreta-

rio nazionale della Filctem Cgil.

«C'è un problema di esternalizzazione di attività legate anche alla questione della sicurezza – ha detto ai cancelli della centrale – nel tempo si sta perdendo la possibilità di fare in questi impianti, che sono i più vecchi d'Italia, la manutenzione ordinaria, lavoriamo sempre di più sulla manutenzione straordinaria». E il fatto che tra le vittime ci sia un uo-

mo di 73 anni, ex dipendente Enel «dimostra ancora di più che il problema della specializzazione e della professionalità per queste attività è determinante». La ministra, concludendo, rispetto all'incidente, che è «prematura descrivere una dinamica ancora non accertata», ha annunciato che avrebbe convocato nuovamente le parti, stavolta a Roma.

Oggi Cgil e Uil scenderanno in piazza soprattutto per questo: la protesta era stata indetta da tempo, anche per chiedere maggiore sicurezza sul lavoro, ma adesso "Zero morti sul lavoro" diventa l'obiettivo al centro di tutte le manifestazioni, da Bologna, dove sfilerà anche il sindaco Matteo Lepore, a Roma, dove Bombardieri terrà un'assemblea con le lavoratrici e i lavoratori del settore trasporti, all'interno del deposito Atac di Grottarossa, a Brescia, dove il corteo si concluderà con un intervento del leader della Cgil Maurizio Landini. In Emilia Romagna le ore di sciopero saranno otto, il doppio di quelle stabilite per tutti gli altri territori. Otto anche per gli edili e i metalmeccanici, ma sono in tanti ieri ad aver deciso di raddoppiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il segretario della Uil Bombardieri: "Daremo ai magistrati i nostri dossier"

### Il ricordo

## Guccini: "In quel lago andavo a nuotare"

«Sono scosso per la tragedia, il lago di Suviana è un luogo a cui sono profondamente legato, ci sono andato tante volte, anche da giovane, a nuotare o in canoa

e ho tanti ricordi. È una tragedia immane, una ferita che mi provoca grande sofferenza. Sono vicino alle famiglie delle vittime, morire sul posto di lavoro è inaccettabile». Così il cantautore Francesco Guccini ricorda le

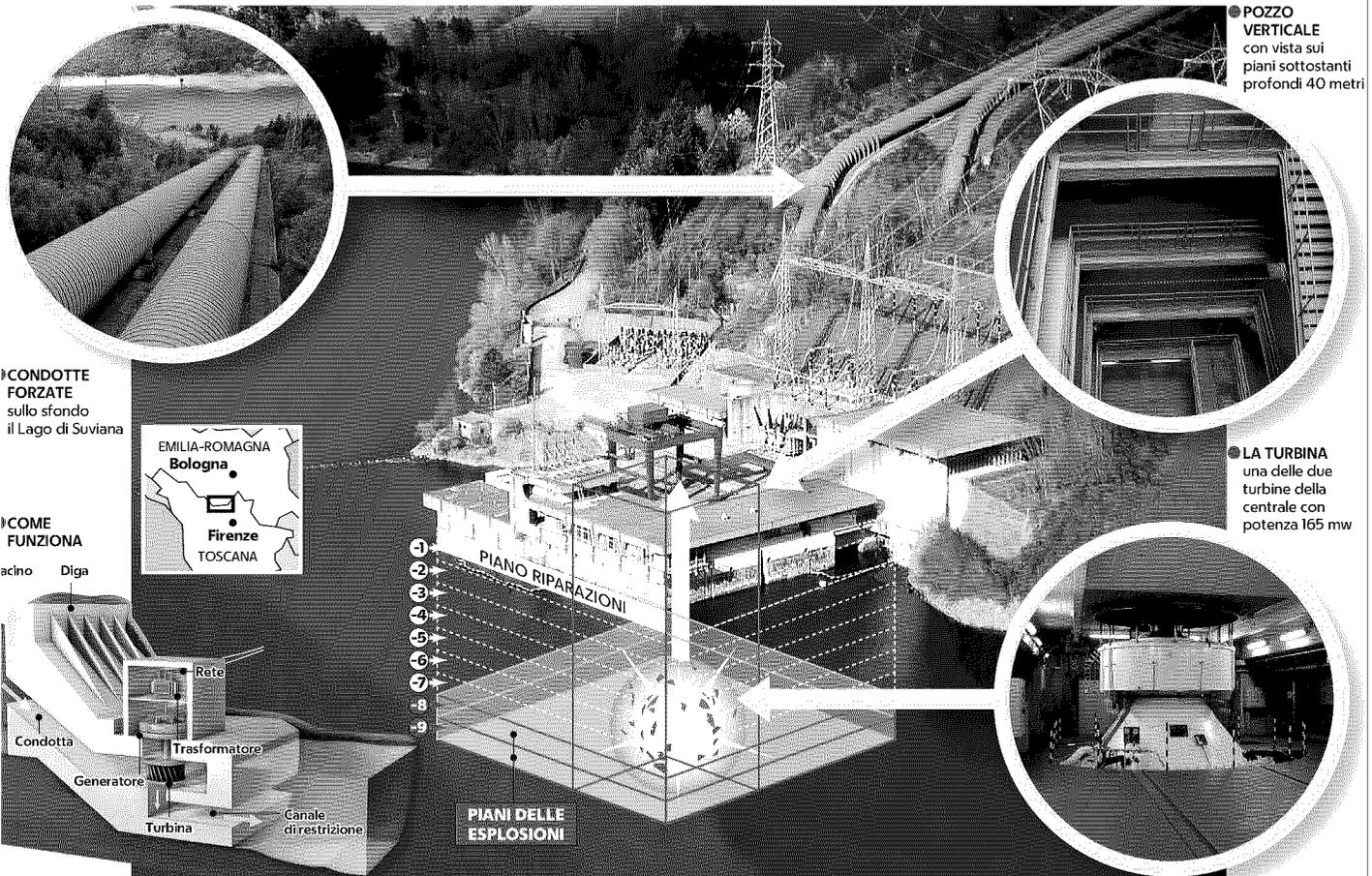
vittime di Suviana località a poca distanza dal suo luogo di origine, Pàvana.



**Poeta**  
Francesco Guccini

**Segretario**  
Pierpaolo Bombardieri  
segretario generale Uil da luglio 2020

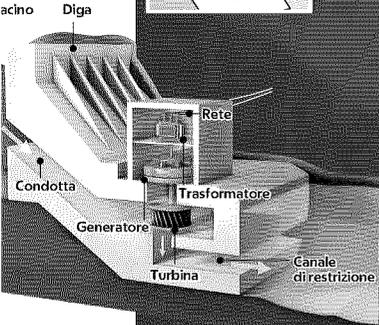




CONDOTTE FORZATE sullo sfondo il Lago di Suviana



COME FUNZIONA



POZZO VERTICALE con vista sui piani sottostanti profondi 40 metri

LA TURBINA una delle due turbine della centrale con potenza 165 mw

FOTO: WWW.PROGETTODIGHE.IT

*Passo indietro su soldi e norme degli appalti. Oggi sciopero di otto ore*

## E sulla sicurezza il governo ci ripensa

di **Valentina Conte**

**ROMA** – La tragedia di Suviana e lo sciopero generale di oggi di Cgil e Uil spingono il governo a rivedere il pacchetto di norme sulla sicurezza, inserite nel decreto Pnrr all'esame della Camera. Tre passi avanti, giudicati positivi dai sindacati. Non bastano, però. Sciopero confermato per dire basta alle morti sul lavoro. Oggi si ferma tutto il comparto edile per 8 ore, gli altri per 4 ore, trasporti inclusi. In Emilia Romagna e Marche 8 ore in tutti i settori.

Il governo dunque cede ad alcune richieste sindacali. Non sembrava possibile, visto che nei giorni scorsi l'emendamento della segretaria Pd Elly Schlein al decreto Pnrr aveva ricevuto il "parere contrario" del ministero del Lavoro. Schlein riprendeva la proposta della Fillea Cgil di estendere al settore privato le tutele degli articoli 41 e 119 del Codice degli appalti pubblici. E cioè il divieto

di subappalto a cascata. E la parità sia economica che normativa tra lavoratori in appalto e in subappalto che poi significa stessi contratti, stessi minimi retributivi, stessa formazione, patentini obbligatori, orario di lavoro, riposi.

Ci sarà la parità economica, già prevista nel testo in discussione, insieme alla parità normativa: questa la novità. Si applicheranno i contratti nazionali di lavoro firmati "dalle organizzazioni sindacali più rappresentative" e non anche i contratti pirata benché "più applicati", com'era in origine.

Il governo è disposto poi a sanzionare anche il committente dell'opera e non solo l'azienda quando questa non ha il "Durr di congruità", il documento che attesta una quantità di lavoratori congrua all'entità dell'appalto. E questo sia negli appalti pubblici che privati. Senza so-

glia minima di lavori per quelli pubblici, sopra i 70 mila euro per quelli privati. Soglie riviste ieri al tavolo del ministero, prima ben più alte.

Infine, la patente a punti prevederà sanzioni più alte per le grandi imprese che violano le norme di sicurezza. Pari al 10% dell'appalto, anziché tra 6 mila e 12 mila euro. «Primi importanti risultati», dicono Alessandro Genovesi, segretario Fillea Cgil e Francesca Re David, segretaria confederale Cgil. Ma Genovesi si chiede «quanti scioperi e quante tragedie ancora servono per riportare le norme di civiltà che avevamo, abolite nel 2003 con la legge Biagi, come il divieto al massimo ribasso».

Lo stop al subappalto a cascata non c'è. E neanche l'estensione a tutti i settori, oltre l'edile, della patente a punti. Il resto prenderà la forma di emendamenti del governo al decreto Pnrr nei prossimi giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## *Cyberattacchi, sanzionati fornitore IT e committente*

In caso di attacco informatico sono sanzionati, per violazione della privacy, sia il fornitore esterno di servizi IT sia il committente. La responsabilità per inosservanza del Gdpr (regolamento Ue n. 2016/679) è spalmata sui due soggetti. Inoltre, l'ammenda applicata alla società di servizi può essere più salata di quella applicata al committente, il quale è sempre tenuto a vigilare sul fornitore esterno, anche se quest'ultimo è in possesso di una certificazione del sistema di gestione per la sicurezza delle informazioni (SGSI). Il Garante privacy a fronte di un attacco ransomware (cifatura dei dati e richiesta di riscatto per riottenere la disponibilità) ha irrogato a una Regione una sanzione di 120 mila euro (ingiunzione 196 del 21/3/2024) e alla società esterna dei servizi informatici la più pesante sanzione di 271 mila euro (ingiunzione 194 del 21/3/2024). La vicenda, decisa dal Garante, risale al 2021: un ransomware, introdotto nel sistema attraverso un portatile in uso a un dipendente regionale, ha bloccato molti servizi sanitari impedendo prenotazioni, pagamenti, ritiro referti. Asl, ospedali e case di cura non hanno potuti utilizzare i sistemi informativi, a volte anche per mesi. Un data breach, che ha fatto emergere gravi carenze, le quali sono state rimproverate sia alla regione (titolare trattamento) sia alla società di servizi IT (responsabile trattamento). Proprio gli aspetti della attribuzione delle responsabilità rappresentano i profili più rilevanti delle ingiunzioni. La Regione ha cercato, senza successo, di dimostrare la sua estraneità essendosi rivolta a un operatore esperto. Anche se il servizio è curato dal fornitore esterno, afferma il Garante, è il titolare che, ex Gdpr, rimane responsabile delle misure di sicurezza e non può limitarsi a stipulare il contratto con un soggetto qualificato, ma deve monitorarne l'operato e verificare se le garanzie offerte siano adeguate ai trattamenti affidati. Anche se il fornitore ha ottenuto una certificazione. Le certificazioni di un SGSI, basate su norme tecniche internazionali (come la ISO/IEC 27001), scrive il Garante, non garantiscono di per sé adeguati livelli di sicurezza. Il fornitore non può, dal canto suo, evitare le sanzioni sostenendo che il Gdpr pone gli obblighi della sicurezza direttamente in capo al titolare del trattamento: il Garante sottolinea, infatti, che il responsabile del trattamento è una figura essenziale per la protezione dei dati. Conseguentemente, nel caso di un data breach sia il titolare che il responsabile del trattamento sono destinatari di sanzioni, il cui importo varia in base alla valutazione della quota di responsabilità dei trasgressori. Una valutazione che ha portato il Garante ad applicare la sanzione più elevata proprio al fornitore dei servizi, reo, tra l'altro, di avere informato la Regione dell'avvenuto attacco con forte ritardo.

*Antonio Ciccio Messina*

© Riproduzione riservata



# Acqua privatizzata, fallimento all'inglese Thames Water è vicina alla bancarotta

ANGELA NAPOLETANO  
 Londra

**T**hames Water, la più grande società di servizi idrici del Regno Unito, è sull'orlo del fallimento. Era il 1989 quando l'allora primo ministro conservatore, Margaret Thatcher, portò in Parlamento la legge che, privatizzandola, ne cancellava il debito: 5 miliardi di sterline. Trentacinque anni dopo quella svolta, celebrata come esempio del capitalismo popolare che ha fatto crescere ed arricchire il Paese, l'azienda sta sprofondando in un buco di 14,7 miliardi.

Thames Water è un colosso dai piedi d'argilla. Ogni giorno gestisce 2,5 miliardi di litri di acqua potabile e 4,6 miliardi di litri di acque reflue. A Londra e nella Valle del Tamigi fornisce servizi a circa 16 milioni di persone: quasi un quarto della popolazione nazionale. Come è possibile, ci si chiede, che stia fallendo? Nel 1989 furono 2,5 milioni le persone che, attratte dalla réclame "You could be an H2Owner", si buttarono nel mercato comprandone le azioni. I guadagni arrivarono e non furono neppure pochi. I dividendi distribuiti fino al 2017 superarono i 7 miliardi. Il declino è cominciato durante la gestione della banca australiana Macquarie che nel 2007 l'acquistò dalla tedesca Rwe. In quegli anni il debito crebbe fino a dieci miliardi a causa, questa fu la motivazione ufficiale, delle spese effettuate per ristrutturare l'antiquata rete idrica e fognaria del Tamigi: 31.600 chilometri di tubature di era vittoriana a tratti bucate o bloccate. È indubbio che la rete fosse un colabrodo ma molti denunciarono che quel debito fosse il risultato di manovre finanziarie sconosciute fatte, a spese degli utenti, per elargire lauti dividendi agli azionisti e generosi prestiti agli altri partner della banca.

L'efficienza della rete, passata sette anni fa alla holding Kemble Water, non è migliorata. Secondo alcune stime le perdite di acqua potabile superano oggi i 630 milioni di litri al giorno. Non reggono neppure le fognie. Il municipio della capitale ha

denunciato quantità abnormi di liquami dirottate da Thames Water nel Tamigi: se ne nel 2022 erano state contate 1.420 ore di sversamenti quelle registrate negli ultimi nove mesi del 2023 sono state 6.590. È così che la "storia liquida" di Londra, come il politico britannico John Eliot usava chiamare il fiume, è diventata una sorta di latrina. I livelli del batterio escherichia coli sono talmente alti da aver costretto i club di canottaggio a invitare gli atleti che si allenano sul Tamigi a non bagnarsi e proteggere le vesciche dall'acqua. L'inquinamento causato è costato all'azienda anche una salatissima multa emessa dall'Ofwat, l'autorità garante del settore idrico: quasi 74 milioni. Un aggravio non indifferente ai conti già in rosso.

L'attuale proprietà attuale di Thames Water non è britannica al cento per cento. Dietro la Kemble Water ci sono diversi investitori istituzionali stranieri. Il principale è un fondo pensione canadese. Il secondo, in termini di partecipazione, è il britannico Universities Superannuation Scheme. Seguono, in proporzioni diverse, operatori statunitensi, australiani, cinesi e arabi. È questa la cordata che ha ereditato il debito colossale e che, complice l'inflazione, lo ha visto crescere fino alla soglia del fallimento. L'allarme bancarotta scattò già la scorsa estate ma rientrò parzialmente quando gli investitori deliberarono un'iniezione da 750 milioni.

Era tuttavia già chiaro, allora, che non sarebbe bastata. La situazione è precipitata negli ultimi giorni. Gli investitori si sono rifiutati di riaprire i rubinetti dei finanziamenti portando la Kamble Water al default. Il "no" dei fondi istituzionali al salvataggio fa il paio con quello dell'Ofwat che si oppone al rincaro delle bollette (fino al 40%) prospettato come soluzione alla crisi. È muro contro muro. È in questo contesto che è maturata l'ipotesi di rinalizzazione (anche solo temporanea) dell'azienda che, tuttavia, il governo Tory di Rishi Sunak, innerosito dalla "vergognosa" leadership con cui è stata gestita la vicenda, si è affrettato a respingere. Il di-

battito, però, è tutt'altro che esaurito. Alimentato dalla preoccupazione sullo stato di salute delle altre dieci aziende private (sei delle quali controllate da investitori con sede a Hong Kong, Ottawa e Kuala Lumpur) che gestiscono i servizi idrici di Galles e Inghilterra. L'Ofwat ha stimato che il debito complessivo accumulato ha raggiunto quota 60,6 miliardi.

È segno, ci si chiede, che la gestione privata dell'acqua non funziona? «Il modello di business di Thames Water - ha commentato Mathew Lawrence, direttore del think tank Common Wealth - rischia di crollare lasciando i cittadini a raccogliere i cocci». «Non basterà un cerotto - ha aggiunto - a guarire un sistema malato». Che rischia di aggravarsi di anno in anno a causa delle sfide poste dal cambiamento climatico. L'esperto non è l'unico a credere che l'azienda «debba essere riportata sotto il controllo statale, a tutela dell'acqua come bene pubblico, come avviene nella stragrande maggioranza dei Paesi del mondo». A spese di chi? Anche in questo caso, non c'è che una risposta: dei contribuenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Due furgoni di Thames Water parcheggiati a Londra, dove la società ha il suo quartier generale

/Reuters

## IL CASO

A trentacinque anni dalla cessione delle attività ai privati, il principale operatore idrico del Regno Unito sta sprofondando in un buco di 14,7 miliardi di debiti. Si fa strada l'idea di un ritorno in mani pubbliche

## Il dossier

# Dai bacini arriva il 20% dell'elettricità Ma gli impianti hanno in media 75 anni

di Luca Pagni

**ROMA** – Sono tante, tantissime: quelle che comunemente vengono definite dighe, ma che tecnicamente vengono indicate come impianti idroelettrici, in Italia sono 532, di cui 309 sono le principali. Sono diffuse lungo tutto l'arco alpino e nelle valli dell'Appennino. Isole comprese: la Lombardia è la regione che vanta più impianti, ma subito dopo vengono Sicilia e Sardegna. Secondo gli esperti, non c'è più area "orografica" che potrebbe essere adatta a ospitare una diga che non sia già stata sfruttata per centrali di grandi dimensioni: vengono definite dighe – per legge – se hanno uno "sbarramento" alto almeno 15 metri oppure hanno un "serbatoio" artificiale con un volume superiore al milione di metri cubi d'acqua.

Le dighe sono fondamentali per contenere i costi della bolletta elettrica, ma anche le emissioni inquinanti. La fonte energetica è super economica e rinnovabile per definizione: è l'acqua piovana che alimenta l'invaso e viene incanalata nelle condutture che poi alimentano le turbine. Così, a secondo della "idraulicità" (in pratica, secondo quanto piove in un anno), l'energia idroelettrica può arrivare a coprire anche oltre il 20% del fabbisogno di elettricità del Paese.

Ma per complessità e dimensioni degli impianti – e siccome incidono in modo rilevante nel territorio che li ospitano – sono sotto stretta osservazione tutto l'anno: «Date le

disastrose conseguenze di eventuali incidenti, le norme stabiliscono che le dighe siano costantemente monitorate» e siano soggette a continui «controlli, manutenzioni e interventi di adeguamento/miglioramento».

Il virgolettato è tratto dall'Indagine conoscitiva sullo stato dell'arte delle attività idroelettriche che la Commissione Attività produttive della Camera ha reso pubblica quattro anni fa. L'elenco dei controlli, che si adattano a ogni singolo impianto, sono stabiliti dalla Direzione generale dighe del ministero delle Infrastrutture, che è responsabile per le ispezioni previste per legge ogni sei mesi. Così come sono semestrali anche le "asseverazioni" in capo al concessionario (l'ente o la società che gestisce la diga), il quale è obbligato all'invio di "bollettini" mensili in cui devono fare rapporto.

Non per nulla, il sistema di controllo così severo è nato dopo il crollo dell'impianto del Gleno, in provincia di Bergamo, quando nel 1923 crollò – a ridosso dell'inaugurazione – il muro di contenimento causando la morte di 359 persone (anche se alcune stime, dispersi compresi, arrivano a oltre 500).

Inoltre, una diga è per sempre: come si legge sempre nella relazione parlamentare si tratta di «opere che difficilmente possono essere dismesse, date anche le modificazioni territoriali intervenute dopo la loro costruzione sia a valle che a monte». Per questo l'attenzione da

parte dei concessionari è massima: nel caso della diga sul lago di Suviana, Enel – che gestisce l'impianto – si era affidato alle aziende leader a livello mondiale nella costruzione e manutenzione di centrali.

Del resto, il tema sicurezza era proprio al centro della indagine conoscitiva del Parlamento: «A fronte di un quadro costantemente aggiornato delle condizioni di sicurezza occorre tuttavia rilevare che un oggettivo problema è costituito dall'elevata età delle opere, con una media degli impianti idroelettrici pari a 75 anni». Del resto, lo sviluppo dei primissimi impianti è nato con la fine dell'Ottocento, energia che ha consentito la prima vera fase di industrializzazione del nord Italia.

L'indagine è del 2019, ma arrivava a conclusioni molto puntuali: «L'attività di ricognizione svolta dalla Direzione generale dighe, è confluita nel 2013 in due provvedimenti con i quali sono state individuate 54 impianti idroelettrici che necessitano di interventi di incremento delle condizioni di sicurezza anche ai fini del recupero della capacità di invasore». Un allarme grazie al quale era stato poi finanziato un intervento di manutenzione straordinario, avviato negli ultimi anni.

A segnalare il tema sono stati, negli ultimi due anni con una serie di studi anche gli esperti del think tank "The European House-Ambrosetti": «Oltre il 70% degli impianti idroelettrici in Italia ha più di 40 anni e l'86% delle concessioni di gran-

di derivazioni idroelettriche è già scaduto o scadrà entro il 2029: diventa quindi prioritario affrontare le criticità dell'attuale quadro normativo italiano e sbloccare gli inve-

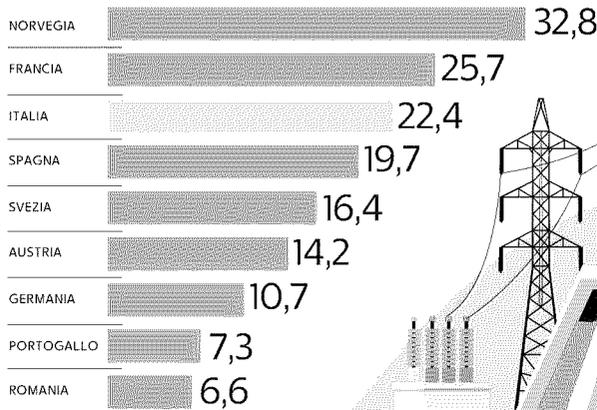
stimenti». Una battaglia che i grandi concessionari (Enel, Edison Alperia e A2a da sole gestiscono 232 grandi di-

ghe) hanno portato all'attenzione del governo: prolungare le concessioni per garantire gli investimenti. Sicuramente necessari.

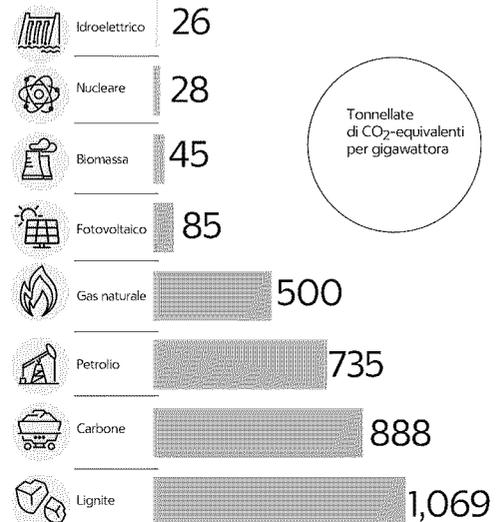
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ITALIA, TERZO PAESE EUROPEO PER POTENZA IDROELETTRICA

percentuale sul totale della produzione nazionale di elettricità



## L'IDROELETTRICO È LA TECNOLOGIA ENERGETICA A MINOR EMISSIONI DI CO2



Tonnellate di CO<sub>2</sub>-equivalenti per gigawattora

The European House-Ambrosetti

INFOGRAFICA DI ROBERTO TRIVICHERI

Controlli mensili nelle 532 centrali. Dal 2019 piano di manutenzione straordinaria



# Università, Italia settima al mondo

**Qs Ranking 2024 per disciplina.** Il nostro Paese è anche secondo nell'Ue per presenze nelle varie Top 10: Roma Sapienza confermata prima per Studi classici, Politecnico di Milano settimo per Arte e Architettura, anche Luiss tra le prime 20

## Eugenio Bruno

Forte del suo settimo posto per inserimenti nella classifica globale e del secondo nell'Unione europea per presenze nelle diverse Top 10 la formazione universitaria italiana prova a giocarsi le sue carte sul tavolo della competizione internazionale. Con alcune punte di eccellenza che resistono nelle tradizionali aree forti (Classici e storia antica per la Sapienza di Roma, Arte e Architettura per il Politecnico di Milano, Studi politici e internazionali per la Luiss Guido Carli) e un ampio gruppo di new entry che fanno ben sperare anche guardando avanti. A dirlo è l'ultima edizione del Qs Ranking 2024 per disciplina che prende in esame 1.500 atenei ubicati in 96 Paesi, 55 materie accademiche e cinque macro-aree di studio (su cui si vedano le schede in pagina).

### Il quadro complessivo

Dagli analisti internazionali della formazione universitaria di Qs Quacquarelli Symonds arriva un'iniezione di fiducia per il nostro sistema accademico. Sono infatti 56 atenei di casa nostra presenti nel ranking 2024 di disciplina per disciplina, per un totale di 577 piazzamenti (47 in più rispetto al 2023) e 71 nuovi ingressi complessivi. Numeri neanche immaginabili fino a una decina di anni fa quando rettori e Senati accademici sparsi lungo la penisola vedevano come fumo negli occhi i ranking universitari. A ogni modo, tornando alla classifica, il 45% dei piazzamenti è rimasto stabile, il 19% ha registrato un miglioramento, mentre il 24% ha subito un calo, con una flessione complessiva del 5% rispetto all'anno scorso.

In un quadro del genere, il primo elemento degno di nota ci pare l'aumento delle presenze tricolori nelle

top 10. Erano sette, diventano otto. Con Roma Sapienza che, per la quarta volta consecutiva, si conferma prima al mondo per Studi classici (un ambito che vede anche la Normale di Pisa al quinto posto) e il Politecnico di Milano che strappa due settimane piazze, rispettivamente, per Architettura/Ambiente costruito e per Arte e design. Un binomio (PoliMi e Sapienza) che torna, rispettivamente, con la nona posizione per Ingegneria meccanica, aeronautica e manifatturiera e la decima per Archeologia. E una doppia presenza la strappa anche la Bocconi, settima per Marketing e nona per Studi di economia e gestione. Senza dimenticare, passando alle Top 20, la Luiss che è 19esima al mondo e prima in Italia per Studi politici e internazionali. Un risultato che porta il rettore Andrea Prencipe a sottolineare: «Attraverso un approccio formativo innovativo che anticipa i cambiamenti del mercato del lavoro, un corpo docente prestigioso, una comunità studentesca proveniente da oltre 100 Paesi, e consolidate collaborazioni con imprese, istituzioni pubbliche e private ed università internazionali, la Luiss continua nella missione di preparare leader per il futuro».

### Le altre aree di eccellenza

Tra le eccellenze italiane spicca in primis Medicina che registra 30 piazzamenti tricolori in classifica, guidati dalla Statale di Milano, che si afferma come leader nazionale in questo campo. A seguire troviamo Scienze Biologiche con 29 italiane, capeggiate dall'Università di Padova e Fisica e Astronomia che vede la Sapienza di Roma affermarsi come migliore italiana. Sapienza che è anche l'ateneo più rappresentate nel ranking, visto che il suo nome ritorna in totale 47 volte; dietro di lei Bologna e Padova che compaiono invece in 46 e 37 si-

tuazioni. A completare la top 5 dei piazzamenti Milano Statale (32 citazioni) e la Federico II di Napoli con 30.

Un accenno il focus del Qs dedicato al nostro Paese lo meritano i miglioramenti maggiori rispetto allo scorso anno delle università italiane con più di cinque voci in classifica. Prima anche in questo caso è la Sapienza, con un incremento del 21%, davanti al tandem formato dalla Luiss e dal Poli tecnico di Milano, entrambi migliorati del 17% nel passaggio da un'edizione all'altra.

### I nuovi ingressi

Sempre PoliMi si distingue per il maggior numero di nuovi ingressi in Italia quest'anno, otto, che gli valgono 23 presenze complessive. In particolare, entra al 12esimo posto per Ingegneria del petrolio, al 23esimo per Data Science e intelligenza Artificiale e nella fascia 51-100 per Studi sullo sviluppo. A sua volta anche la Bocconi vede un'espansione significativa con l'aggiunta di sei nuove discipline, arrivando così a 11; l'ateneo di via Sarfatti debutta tra i primi 50 al mondo in Politica e amministrazione sociale, con la 38esima posizione, e in Giurisprudenza, con la 57esima. Cinque citazioni aggiuntive rispetto al 2023 le strappano pure le università di Padova e di Torino.

### Lo sguardo sul mondo

Anche quest'anno il ranking parla americano con le università statunitensi che guadagnano la testa in 32 discipline diverse: il doppio del concorrente internazionale più vicino, il Regno Unito che ne annovera invece 16. A stelle e strisce è l'istituzione più performante al mondo, l'università di Harvard che conquista la vetta in 19 discipline. Segue il Mit (Massachusetts Institute of Technology) che primeggia in 11 ambiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

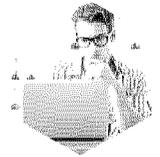
**Il 45% dei piazzamenti tricolori è rimasto stabile, il 19% migliora e il 24% peggiora. Harvard e Mit in cima al mondo**

**TELEMATICHE, LO STUDIO LEONI**

Le università telematiche hanno ormai un ruolo chiave nel garantire un'istruzione flessibile e accessibile, che poggia le sue fondamenta sull'innova-

zione e la tecnologia, oltre che su metodologie d'insegnamento in linea con le necessità del mondo del lavoro contemporaneo. Lo afferma un paper dell'Istituto Bruno Leoni, "Università

tradizionali e telematiche. Perché una guerra non ha senso", scritto da Marco Bassani (Università Pegaso) e Carlo Lottieri (Università di Verona), presentato ieri a Roma a Montecitorio



**Le principali aree di studio**

1

**LETTERE E ARTI**

**Tre italiane in top 20 per Storia dell'arte**

L'Italia conta 115 voci in quest'area, con 22 tra le prime 50 al mondo. Del primo posto della Sapienza e del quinto della Normale per Classici e Storia antica si è detto. Da segnalare anche i miglioramenti dell'Alma Mater di Bologna e le buone performance della Cattolica del Sacro Cuore e della Federico II di Napoli, che strappano, rispettivamente, il 31esimo il 36esimo globale. Nella Storia dell'arte tre italiane tra le prime 20: Roma Sapienza (14esima), Luav Venezia (15esima) e Politecnico di Torino (18esima)

3

**SCIENZE DELLA VITA**

**Milano Statale prima in Italia per Medicina**

Nel complesso sono 128 le voci che riguardano l'Italia. Una menzione va alla Statale di Milano: oltre a essere la migliore italiana per Medicina (80esima a livello globale che vede l'ingresso della Sapienza e di Bologna nella top 100 e della Cattolica del Sacro Cuore nella top 200) risulta 33esima al mondo in Farmacia e 34esima in Veterinaria. Degna di nota per il Qs Ranking 2024 by subject è anche la Federico II di Napoli, new entry tra le prime 100 per Farmacia e Agraria

**Gli atenei italiani al top**

Università italiane presenti tra le prime 10 al mondo

RANK 2024	RANK 2023	UNIVERSITÀ	DISCIPLINA ACCADEMICA
1	1	Roma Sapienza	Classici e storia antica
5	4	Pisa Scuola Normale	Classici e storia antica
7	10	Milano Politecnico	Architettura / Ambiente costruito
7	8	Milano Politecnico	Arte e design
7	8	Milano Bocconi	Marketing
9	7	Milano Bocconi	Studi di economia e gestione
9	7	Milano Politecnico	Ingegneria meccanica, aeronautica e manifatturiera
10	11	Roma Sapienza	Archeologia

Fonte: Qs Ranking 2024 by subject

2

**INGEGNERIA/TECNOLOGIA**

**Bene i Politecnici di Milano e Torino**

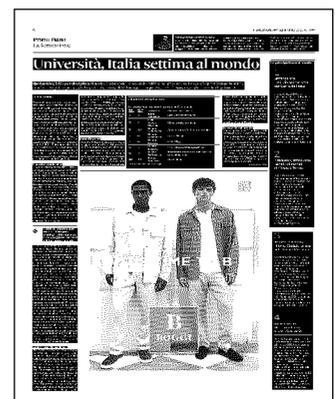
In questo campo il nostro Paese annovera 78 presenze, con 13 università tra le prime 50 al mondo. Spiccano il Politecnico di Milano e il Politecnico di Torino, con sette posizioni a testa. Entrambi raggiungono il loro miglior piazzamento in quest'area in Ingegneria - Meccanica, Aeronautica e Manifatturiera posizionandosi rispettivamente al nono e al 28esimo posto. Mentre in Ingegneria del petrolio strappano, rispettivamente, il dodicesimo e il ventiduesimo posto

4

**SCIENZE SOCIALI**

**Bocconi e Luiss ai vertici mondiali**

Delle 123 presenze italiane 11 si riferiscono alle top 50 e altre 26 alle top 100. Una citazione la meritano, da un lato, la Bocconi che rientra le prime dieci per Marketing e Business Studies e tra le prime 20 per Economia e Contabilità e Finanza. E, dall'altro, la Luiss che emerge come leader in Politica e Studi Internazionali, ottenendo un notevole posizionamento tra le prime 20 università al mondo. Sempre Luiss è tra i primi 50 al mondo in Marketing e in Business & Management Studies, oltre che 52esima in Giurisprudenza



# Cdp punta 40 milioni sugli studentati

## Real estate

**Cassa depositi e prestiti investe nel Fondo Pitagora di Finint Investments**

**Paola Dezza**

In tempi critici per il mondo degli affitti, con i rincari dei canoni e la scarsità di offerta sul mercato, si vivacizza il comparto degli studentati. Anche se la strada è ancora lunga per arrivare a colmare i gap.

Ultima operazione in ordine di tempo l'investimento da 40 milioni di euro deliberato da Cdp nel Fondo Pitagora di Finint Investments. Il focus è sui posti letto, in tutto 800, che saranno realizzati nelle tre città universitarie di Padova, Modena e Pisa.

Con questo investimento il fondo Pitagora conferma il target di raccolta complessivo di 150 milioni e l'obiettivo di realizzare in tutto almeno 2mila posti letto, definito quando il prodotto è stato creato nel 2020.

Cdp arriva così a superare i 5mila posti letto per studenti, stando ai cantieri attivi a oggi, compreso quello del Villaggio Olimpico di Milano nell'area dell'ex Scalo di Porta Romana, dove arriveranno 1.700 letti. Nel dettaglio oggi sono attivi otto

cantieri per raggiungere l'obiettivo dei 10mila posti.

Quella attraverso il Fondo Pitagora è la seconda collaborazione sul fronte student housing tra Cdp Real Asset Sgr e Finint, dopo il progetto H-Campus di Roncade (Treviso) per 250 posti letto che completano il progetto gestito da HFarm dedicato a innovation ed education. Sul fronte del social housing, invece, le due società hanno già collaborato a tre iniziative, tra cui il Fondo Housing Sociale Trentino, una partnership pubblico-privata tra il fondo FIA di Cdp e la Provincia Autonoma di Trento, per 500 alloggi in affitto a canone calmierato.

Nell'accordo con Finint Investment, Cdp Real Asset investe in Pitagora attraverso il Fondo Nazionale dell'Abitare Sociale.

I progetti a Padova e a Modena, già in corso, e quello da avviare di Pisa saranno completati entro il 2026. Nel dettaglio a Padova arriveranno cento posti letto all'interno del complesso delle "Due Torri" in Piazza Giovanni XXIII. A Modena saranno oltre 360 i posti letto disponibili dopo i lavori di costruzione di un edificio in Via Fanti, in un'area della città dove sta prendendo piede un progetto di rigenerazione urbana. A Pisa, infine, è allo studio la realizzazione di uno studentato che renderà disponibili oltre 370 nuovi posti letto.



## Siti web p.a.: solo recapiti e nessun dato sui benefici

Sui siti web delle p.a. vanno messi solo i recapiti degli uffici (non i dati di tutti i dipendenti) e sono integralmente da oscurare i dati dei percettori di benefici economici, se dall'atto di erogazione (o di modifica o revoca) risultano notizie su salute o stato di disagio sociale. Sono alcune delle novità, in dirittura d'arrivo, relative alle informazioni da inserire nella sezione "amministrazione trasparente", che le pubbliche amministrazioni devono tenere aggiornata sul sito istituzionale in applicazione delle norme sulla trasparenza (d.lgs. 33/2013). A darne conto è il Garante della privacy nel provvedimento n. 92 del 22/2/2024, con il quale ha dato parere favorevole condizionato (ci sono, infatti, ancora ritocchi da apportare) a 14 quattordici schemi standard di pubblicazione predisposti dall'Autorità nazionale anticorruzione (Anac), in attuazione dell'articolo 48 del d.lgs. 33/2013. Alcune novità proposte dall'Anac hanno avuto l'ok pieno del Garante. La prima è quella riguardante la pubblicazione dei dati di contatto, cui il cittadino può rivolgersi per dialogare con l'ente: dovranno essere limitati ai recapiti dell'ufficio (telefoni, e-mail e Pec), senza i dati del dipendente. Per i concorsi, lo schema tipo Anac prevede la pubblicazione dei dati dei vincitori di concorsi pubblici e degli idonei, ma limitatamente a nome e cognome, eventuale data di nascita (in caso di omonimia), e posizione in graduatoria: sono escluse informazioni non necessarie, come luogo di nascita, codice fiscale, residenza. È previsto, poi, l'oscuramento dei dati personali eventualmente presenti nell'oggetto (e nei documenti pubblicati online in via facoltativa) degli accordi stipulati dalla p.a. con privati o con altre p.a.. Vanno, poi, del tutto oscurati i nominativi e i dati identificativi di persone fisiche destinatarie di benefici economici se dalla pubblicazione è possibile ricavare notizie sullo stato di salute o sulla situazione di disagio economico-sociale. Inoltre, non si diffondono i dati personali nel caso di pubblicazione di atti di modifica o revoca del beneficio economico. Gli atti degli organismi indipendenti di valutazione o dei nuclei di valutazione vanno pubblicati anonimizzando i dati personali eventualmente presenti. A proposito delle informazioni relative alla class action, va esclusa la pubblicazione dei nomi delle parti persone fisiche. Gli ulteriori ritocchi suggeriti dal Garante riguardano: la pubblicazione degli atti di pagamento con l'indicazione delle sole categorie dei destinatari; la pubblicazione dei dati relativi alla valutazione della performance e alla distribuzione dei premi al personale, evitando dati troppo dettagliati che possano identificare il dipendente e l'ammontare del premio erogato o non erogato (si possono divulgare, invece, l'ammontare complessivo dei premi stanziati e l'ammontare dei premi effettivamente distribuiti). Il Garante ha, infine, segnalato all'Anac l'opportunità di prevedere un periodo transitorio per consentire agli enti di uniformarsi gradualmente alle nuove modalità di pubblicazione.

**Antonio Ciccia Messina**

© Riproduzione riservata

